

Sanità. La situazione pesa sulle aziende produttrici

# Garze e bende, troppi ritardi nei pagamenti dello Stato

**Roberto Turno**

ROMA

Chissà quante tonnellate sono tra garze, cotone, bende gessate. Tutto materiale destinato agli ospedali, decisivo per pronto soccorso, sale chirurgiche, reparti ospedalieri in genere nelle fasi pre e post operatorie. Quel che si conosce perfettamente, è però il fatturato: circa 200 milioni l'anno di acquisti da parte del Servizio sanitario nazionale. Che non vengono saldati all'impronta, tanto meno nei dovuti termini di legge di 90 giorni. Anche per questa particolare categoria di fornitori del Ssn, infatti, vige la regola del "pagherò": lo Stato rimborsa in media dopo un anno. Ma naturalmente c'è chi scala le classifiche dei ritardi con medie anche di 5-6 anni: Palmi e Castrovillari (in Calabria), qualche laziale. Una Asl romana ha addirittura pendenze di dieci anni fa. Qui lo Stato proprio non vuole saperne di rifondere i creditori.

A lanciare un nuovo allarme sui ritardi di pagamento ai fornitori da parte del Ssn, dopo l'Assobiomedica (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri), è il gruppo tessile-medicazione di Smiti Federazione imprese tessili e moda italiane. Un allarme che per le aziende di settore

potrebbe diventare una vera e propria strada di non ritorno se venisse confermata alla Camera la norma che ferma per un anno pignoramenti e decreti ingiuntivi da parte dei creditori del Ssn. Il settore è in subbuglio: una quindicina di imprese con 2mila dipendenti, che rappresentano un "caso nel caso" del fermo-crediti che si sta pensando di imporre per legge a tutti i fornitori della sanità pubblica.

«La nostra situazione è drammatica. Se continua così, quelli che possono, dovranno diversificare le produzioni e uscire dallo specifico mercato, altri saranno espulsi *tout court* dal mercato», è la previsione di Luigi Salvadori, titolare di una ditta fiorentina di settore e responsabile del gruppo tessile-medicazione. Se il decreto non sarà modificato, aggiunge, «non avremo più alcuna difesa». Allo stato attuale, dopo un anno di ritardo scattano i decreti ingiuntivi, il cui pagamento (mai per intero) avviene dopo altri due anni. Tre anni d'attesa, insomma, ma con interessi (a tasso Ue) e spese legali. Asl e ospedali prendono le garze, e poi non pagano.

La maglia nera dei ritardi, afferma il coordinamento di settore, spetta alla Asl 10 di Palmi:

non paga dal 2000. Ma la Asl «D» di Roma ha addirittura qualche pendenza che risale al 1995. E ancora la Asl di Latina e quella di Castrovillari: sei anni di lista d'attesa. In Piemonte la media dei ritardi è di 9 mesi, 11 in Lombardia, 13 in Veneto, 14 in Liguria, 16 in Emilia Romagna, 9 in Umbria, 8 nelle Marche, 15 nel Molise, 11 in Puglia, 13 in Sicilia, 9 in Sardegna. Ma i

## LE CIFRE DELLA LENTEZZA

Acquisti dal Servizio sanitario nazionale per circa 200 milioni all'anno, i rimborsi arrivano anche 5-6 anni dopo

record sono di Campania, Lazio e Molise: con punte medie tra 4 e 6 anni.

La situazione sarebbe anche peggiore se, in più casi, le aziende non avessero cartolarizzato i crediti. «Le banche ci scontano le fatture o riusciamo a cartolarizzarle — afferma Salvadori — ma a costi crescenti che contribuiscono a far uscire le aziende dal mercato. Ma ancora più grave è che, in seguito ai criteri di Basilea 2, tutto ciò determina un livello di indebitamento insostenibile».